



I FRANCOBOLLI

IL NULLA

“Il nulla che avanza”

di Michael Ende

“Io non esisto sire”

da “Il cavaliere inesistente”

di Italo Calvino

“Aspettando Godot”

di Samuel Beckett

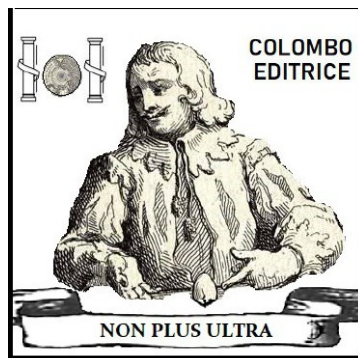
“Pianto antico”

di Giosuè Carducci

“Il non essere”

di Parmenide

I libri di testo Colombo



Il nulla

Il nulla che avanza.....	pag. 1
Io non esisto sire.....	pag. 4
Aspettando Godot.....	pag. 7
Pianto antico.....	pag. 10
Il non essere.....	pag. 11
Lettere da spedire.....	pag. 12

INTESTAZIONE

“L'essere è e il non essere non è”.

Parmenide

IL NULLA CHE AVANZA

di Michael Ende

«Da noi, nella Terra di Marcita», proseguì il Fuoco Fatuo impappinandosi, «è successo qualcosa... cioè continua a succedere... è molto difficile da spiegare... è cominciato col fatto che... insomma, all'est del nostro Paese c'è un lago, o meglio c'era, si chiamava Gorgoglione. E allora è cominciato così, che un bel giorno il lago Gorgoglione non c'era più. Via, sparito, capite?»

«Vuoi dire che si è prosciugato?» volle sapere Ukuk.

«No», replicò il Fuoco Fatuo, «in tal caso in quel punto ci sarebbe adesso un lago prosciugato. Ma non è così. Là dove c'era il lago, adesso non c'è più nulla, mi capite?»

«Un buco?» grugnì il Mordipietra.

«No, neppure un buco.» Il Fuoco Fatuo appariva sempre più impotente a spiegarsi. «Un buco è già qualcosa. Ma là non c'è nulla.» Gli altri tre messaggeri si scambiarono rapide occhiate.

«E come si presenta, uh uh! Questo niente?» domandò l'Incubino.

«È proprio questo che è tanto difficile da descrivere», assicurò il Fuoco

Fatuo sempre più infelice. «Non si presenta affatto. È... è come... ah, come lo si può dire, non c'è una parola per questo.»

«È», intervenne il Minuscolino, «che quando si guarda in quel punto è come se si fosse ciechi, non è così?»

Il Fuoco Fatuo restò a guardarlo a bocca aperta.

«Sicuro, questa è l'espressione giusta!» gridò. «Ma come, voglio dire, in che modo... oppure... è forse capitato anche a voi?»

«Un momento», crocchiò il Mordipietra intervenendo. «S'è formato in un punto solo, dimmi?»

«Da principio sì», spiegò il Fuoco Fatuo, «vale a dire, il vuoto diventava sempre più grande. Non si sa come, ma ogni giorno mancava un pezzo di più del posto. Il Patriarca Ululone, che abitava con il suo popolo nel lago Gorgoglione, d'improvviso era anch'esso scomparso. Altri abitanti presero a fuggire. Ma ben presto la cosa cominciò anche in altre parti della Terra di Marcita. Talvolta da principio si trattava di un pezzettino piccolissimo, un niente, grande quanto un uovo di gallina di palude.

Ma poi le chiazze si ingrandivano. Se qualcuno per sbaglio ci metteva dentro un piede, anche il piede non c'era più; o magari la mano, o insomma quello con cui c'era andato dentro. Non che faccia male, no, è semplicemente che alla persona in questione da un momento all'altro manca un pezzo. Alcuni ci si sono persino

lasciati cadere con intenzione, quando hanno creduto di trovarsi troppo vicini al nulla. Sprigiona una forza irresistibile, un potere di attrazione che diventa tanto maggiore quanto più grande è la chiazza.

Nessuno di noi riusciva a spiegarsi che cosa poteva essere questa cosa terribile, di dove veniva e che cosa si poteva fare per fermarla. E siccome da sola non scompariva, ma al contrario continuava a estendersi sempre più, alla fine fu deciso di inviare un messaggero all'Infanta Imperatrice, per implorare da lei consiglio e aiuto. E questo messaggero sono io.»

Gli altri tre rimasero in silenzio, gli occhi fissi davanti a sé.

«Uh uh!» si udì dopo un bel po' la voce lamentosa dell'Incubino. «Nel Paese dal quale vengo io, sta succedendo la stessa cosa. E io sono in viaggio per la stessa ragione. Uh uh!»

Il Minuscolino si volse a guardare il Fuoco Fatuo. «Ciascuno di noi», pigolò, «viene da un Paese diverso di Fantàsia e qui ci siamo tutti incontrati per caso. Ma ciascuno di noi porta all'Infanta Imperatrice il medesimo messaggio.»

«E questo significa», scricchiolò il Mordipietra, «che tutta Fantàsia è in pericolo»

Il Fuoco Fatuo volse lo sguardo dall'uno all'altro al colmo dello spavento.

«Ma allora», gridò saltando in piedi, «allora non dobbiamo perdere più neppure un minuto!»

«Noi volevamo giust'appunto rimetterci in viaggio», spiegò il Minuscolino. «Abbiamo fatto una pausa a causa dell'impenetrabile oscurità che regna in questo Bosco Frusciante. Ma ora che lei è con noi, caro Blubb, ci può far luce.»

«Impossibile!» esclamò il Fuoco Fatuo. «Io non posso stare ad aspettare qualcuno che viaggia su una lumaca. Spiacente!»

«Ma è una lumaca da corsa!» ribatté il Minuscolino leggermente risentito.

«E allora, uh uh!» borbottò l'Incubino. «Allora non ti diciamo qual'è la strada giusta!» [...]

«Altrimenti ti succede quel che è successo a noi», sospirò quello tagliato a metà, «guarda un po'. Vorresti fare questa stessa fine?»

«Che cosa vi è successo?» s'informò Atreiu.

«La distruzione si va estendendo», si lamentò il primo, «cresce, cresce e dilaga sempre più, se mai si potesse dire che il Nulla cresce. Tutti gli altri sono fuggiti per tempo dal Bosco Frusciante, ma noi non volevamo abbandonare la nostra terra. E così ci ha colti nel sonno e ha fatto di noi ciò che ora tu hai davanti agli occhi.»

«Fa molto male?» domandò Atreiu.

«No», rispose il secondo dei Trolli, quello con il buco nel petto, «non si sente niente. È soltanto che ti manca un pezzo. E una volta che si è colpiti, ogni

giorno ti manca qualcosa di più. Presto non esisteremo più del tutto.»

«Qual è il punto del bosco dove è cominciato?» volle sapere Atreiu.

«Lo vuoi vedere?» Il terzo dei Trolli, quello che era solo una metà, guardò i suoi compagni di sventura con aria interrogativa. Quando quelli assentirono, proseguì: «Ti porteremo fino a un punto da cui potrai vedere, ma, da parte tua, devi promettere di non andare un passo più in là.

Altrimenti ne sarai attratto irresistibilmente.»

«Va bene, lo prometto.»

I tre si voltarono e si diressero verso il margine del bosco. Atreiu prese Artax per la briglia e li seguì. Per un po' camminarono a destra e a manca in mezzo a quegli alberi giganteschi, poi, davanti a un tronco particolarmente robusto, si arrestarono. Era enorme, cinque omaccioni grandi e grossi non sarebbero bastati per abbracciarlo.

«Arrampicati più in alto che puoi», suggerì il Trolli senza gambe, «e guarda dalla parte da cui sorge il sole. Là lo vedrai, o meglio *non* lo vedrai.»

Atreiu si accinse a scalare il tronco, appigliandosi alle sue gibbosità.

Arrivò ai rami inferiori. Si spinse più su, fino a un ramo più alto, poi con un'altra spinta si portò ancora più su, al ramo successivo, e così sempre più avanti, fino a che non vide più nulla di quello che stava sotto di lui.

IO NON ESISTO SIRE

Da *Il cavaliere inesistente* di Italo Calvino

Sotto le rosse mura di Parigi era schierato l'esercito di Francia.

Carlomagno doveva passare in rivista i paladini. Già da più di tre ore erano lì; faceva caldo; era un pomeriggio di prima estate, un po' coperto, nuvoloso; nelle armature si bolliva come in pentole tenute a fuoco lento.

Non è detto che qualcuno in quell'immobile fila di cavalieri già non avesse perso i sensi o non si fosse assopito, ma l'armatura li reggeva impettiti in sella tutti a un modo. D'un tratto, tre squilli di tromba: le piume dei cimieri sussultarono nell'aria ferma come a uno sbuffo di vento, e tacque subito quella specie di muggio marino che s'era sentito fin qui, ed era, si vede, un russare di guerrieri incupito dalle gole metalliche degli elmi.

Finalmente ecco, lo scorsero che avanzava laggiù in fondo, Carlomagno, su un cavallo che pareva più grande del naturale, con la barba sul petto, le mani sul pomo della sella. Regna e guerreggia, guerreggia e regna, dà e dà, pareva un po' invecchiato, dall'ultima volta che l'avevano visto quei guerrieri.

Fermava il cavallo a ogni ufficiale e si voltava a guardarlo dal su in giù. – E chi siete voi, paladino di Francia?

– Salomon di Bretagna, sire! – rispondeva quello a tutta voce, alzando la celata e scoprendo il viso accalorato; e aggiungeva qualche notizia pratica, come sarebbe: – Cinquemila cavalieri, tremilacinquecento fanti, milleottocento i servizi, cinque anni di campagna.

– Sotto coi brètoni, paladino! – diceva Carlo, e toc-toc, toc-toc, se ne arrivava a un altro capo di squadrone.

– Ecchisietevò, paladino di Francia? – riattaccava.

– Ulivieri di Vienna, sire! – scandivano le labbra appena la griglia dell'elmo s'era sollevata. E lì: – Tremila cavalieri scelti, settemila la truppa, venti macchine da assedio. Vincitore del pagano Fierabraccia, per grazia di Dio e gloria di Carlo re dei Franchi!

– Ben fatto, bravo il viennese, – diceva Carlomagno, e agli ufficiali del seguito:

– Magrolini quei cavalli, aumentategli la biada. – E andava avanti:

– Ecchisietevò, paladino di Francia? – ripeteva, sempre con la stessa cadenza: «Tàtta-tatàtài-tàta-tàta-tatàta...»

– Bernardo di Mompolier, sire! Vincitore di Brunamonte e Galiferno.

– Bella città Mompolier! Città delle belle donne! – e al seguito: – Vedi se lo passiamo di grado –. Tutte cose che dette dal re fanno piacere, ma erano sempre le stesse battute, da tanti anni.

– Ecchisietevò, con quello stemma che conosco? – Conosceva tutti dall'arma

che portavano sullo scudo, senza bisogno che dicessero niente, ma così era l'usanza che fossero loro a palesare il nome e il viso. Forse perché altrimenti qualcuno, avendo di meglio da fare che prender parte alla rivista, avrebbe potuto mandar lì la sua armatura con un altro dentro.

– Alardo di Dordona, del duca Amone...

– In gamba Alardo, cosa dice il papà, – e così via. «Tàtta-tatatai-tàta-tàtatatàta...»

– Gualfré di Mongioja! Cavalieri ottomila tranne i morti!

Ondeggiavano i cimieri. – Uggeri Danese! Namò di Baviera! Palmerino d'Inghilterra!

Veniva sera. I visi, di tra la ventaglia e la bavaglia, non si distinguevano neanche più tanto bene. Ogni parola, ogni gesto era prevedibile ormai, e così tutto in quella guerra durata da tanti anni, ogni scontro, ogni duello, condotto sempre secondo quelle regole, cosicché si sapeva già oggi per domani chi avrebbe vinto, chi perso, chi sarebbe stato eroe, chi vigliacco, a chi toccava di restare sbudellato e chi se la sarebbe cavata con un disarcionamento e una culata in terra. Sulle corazze, la sera al lume delle torce i fabbri martellavano sempre le stesse ammaccature.

– E voi? – Il re era giunto di fronte a un cavaliere dall'armatura tutta bianca; solo una righina nera correva torno torno ai bordi; per il resto era candida, ben tenuta, senza un graffio, ben rifinita in ogni giunto, sormontata sull'elmo da un pennacchio di chissà che razza orientale di gallo, cangiante d'ogni colore dell'iride. Sullo scudo c'era disegnato uno stemma tra due lembi d'un ampio manto drappeggiato, e dentro lo stemma s'aprivano altri due lembi di manto con in mezzo uno stemma più piccolo, che conteneva un altro stemma ammantato più piccolo ancora. Con disegno sempre più sottile era raffigurato un seguito di manti che si schiudevano uno dentro l'altro, e in mezzo ci doveva essere chissà che cosa, ma non si riusciva a scorgere, tanto il disegno diventava minuto. – E voi lì, messo su così in pulito... – disse Carlomagno che, più la guerra durava, meno rispetto della pulizia nei paladini gli capitava di vedere.

– Io sono, – la voce giungeva metallica da dentro l'elmo chiuso, come fosse non una gola ma la stessa lamiera dell'armatura a vibrare, e con un lieve rimbombo d'eco, – Agilulfo Emo Bertrando dei Guildiverni e degli Altri di Corbentraz e Sura, cavaliere di Selimpia Citeriore e Fez!

– Aaah... – fece Carlomagno e dal labbro di sotto, sporto avanti, gli uscì anche un piccolo strombettio, come a dire: «Dovessi ricordarmi il nome di tutti, starei fresco!» Ma subito aggrottò le ciglia. – E perché non alzate la celata e non mostrate il vostro viso?

Il cavaliere non fece nessun gesto; la sua destra inguantata d'una ferrea e ben connessa manopola si serrò più forte all'arcione, mentre l'altro braccio, che

reggeva lo scudo, parve scosso come da un brivido.

– Dico a voi, ehi, paladino! – insisté Carlomagno. – Com'è che non mostrate la faccia al vostro re?

La voce uscì netta dal barbazzale. – Perché io non esisto, sire.

– O questa poi! – esclamò l'imperatore. – Adesso ci abbiamo in forza anche un cavaliere che non esiste! Fate un po' vedere.

Agilulfo parve ancora esitare un momento, poi con mano ferma ma lenta sollevò la celata. L'elmo era vuoto. Nell'armatura bianca dall'iridescente cimiero non c'era dentro nessuno.

– Mah, mah! Quante se ne vedono! – fece Carlomagno. – E com'è che fate a prestar servizio, se non ci siete?

– Con la forza di volontà, – disse Agilulfo, – e la fede nella nostra santa causa!

– E già, e già, ben detto, è così che si fa il proprio dovere. Be', per essere uno che non esiste, siete in gamba!

ASPETTANDO GODOT

di Samuel Beckett

Vladimiro. Allora che si fa?

Estragone. Non facciamo niente. È più prudente.

Vladimiro. Sentiamo prima cosa ci dirà.

Estragone. Chi?

Vladimiro. Godot.

Estragone. Giusto.

Vladimiro. Aspettiamo di sapere come stanno le cose.

Estragone. D'altra parte, sarebbe forse meglio battere il ferro mentre è caldo.

Vladimiro. Sono curioso di sapere che cosa ci dirà. In ogni modo, mica l'abbiamo sposato.

Estragone. Cos'è più che gli abbiamo chiesto esattamente?

Vladimiro. Ma non c'eri anche tu?

Estragone. Non stavo attento.

Vladimiro. Be'... ecco... niente di preciso.

Estragone. Una specie di preghiera.

Vladimiro. Ecco.

Estragone. Una vaga supplica.

Vladimiro. Press'a poco.

Estragone. E lui, che cosa ha risposto?

Vladimiro. Che si sarebbe visto.

Estragone. Che non poteva promettere nulla.

Vladimiro. Che doveva pensarci su.

Estragone. A mente riposata.

Vladimiro. Consultarsi con la famiglia.

Estragone. Coi suoi amici.

Vladimiro. I suoi agenti.

Estragone. I suoi corrispondenti.

Vladimiro. I suoi registri.

Estragone. Il suo conto in banca.

Vladimiro. Prima di pronunziarsi.

Estragone. È naturale.

Vladimiro. Vero?

Estragone. A me pare.

Vladimiro. Anche a me. *(Lunga pausa).*

Estragone (inquieto). E noi?

Vladimiro. Prego?

Estragone. Dico, e noi?

Vladimiro. Non capisco.

Estragone. Qual è la nostra parte in tutto questo?

Vladimiro. La nostra parte?

Estragone. Non aver fretta.

Vladimiro. La nostra parte? Quella del postulante.

Estragone. A questo siamo ridotti?

Vladimiro. Il signore ha per caso delle esigenze speciali?

Estragone. Non abbiamo più diritti?

Risata di Vladimiro, interrotta di colpo come in precedenza. Stessa mimica, meno il sorriso.

Vladimiro. Mi faresti ridere se mi fosse consentito.

Estragone. Li abbiamo perduti?

Vladimiro *(seccamente)*. Li abbiamo buttati via.

Pausa. Rimangono immobili, le braccia ciondoloni, il mento sul petto, le ginocchia piegate.

Estragone *(debolmente)*. Non siamo legati? *(Pausa)*. Di'?

Vladimiro *(alzando la mano)*. Senti!

Rimangono in ascolto, immobili, grotteschi.

Estragone. Non sento niente.

Vladimiro. Ssssssss! *(Tendono l'orecchio. Estragone perde l'equilibrio e quasi cade. Si aggrappa al braccio di Vladimiro che barcolla. Rimangono in ascolto, stretti l'uno all'altro, con gli occhi negli occhi). Neanch'io. (Sospiri di sollievo. Distensione. Si allontanano l'uno dall'altro).*

Estragone. Mi hai spaventato.

Vladimiro. Ho creduto che fosse lui.

Estragone. Chi?

Vladimiro. Godot.

Estragone. Figurati! Il vento nelle canne.

Vladimiro. Sembravano grida. L'avrei giurato.

Estragone. E che griderebbe a fare?

Vladimiro. Per incitare il suo cavallo. *(Silenzio)*.

Estragone. Andiamocene.

Vladimiro. Dove? *(Pausa)*. Stasera dormiremo forse a casa sua. Al caldo, all'asciutto, sulla paglia, con la pancia piena. Val la pena di aspettare, non ti sembra?

Estragone. Mica tutta la notte.

Vladimiro. È ancora giorno. *(Silenzio)*.

Estragone. Ho fame.

Vladimiro. Vuoi una carota?

Estragone. Non c'è altro?

Vladimiro. Devo avere qualche rapa.

Estragone. Dammi una carota. (Vladimiro si fruga in tasca, tira fuori una rapa e la dà a Estragone). Grazie. (Ci morde dentro. Lamentoso) Ma è una rapa!

Vladimiro. Oh, scusa! Avrei giurato che era una carota. (Torna a frugarsi nelle tasche, ma trova soltanto delle rape) Sono tutte rape. (Cerca ancora) L'ultima devi averla mangiata tu. (Cercando) Aspetta. Ci siamo. (Cava finalmente di tasca una carota e la dà a Estragone) Ecco a te, carissimo. (Estragone la pulisce sulla manica e comincia a mangiarla).

PIANTO ANTICO

di Giosuè Carducci

L'albero a cui tendevi
la pargoletta mano,
il verde melograno
da' bei vermigli fior,
nel muto orto solingo
rinverdì tutto or ora,
e giugno lo ristora
di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta
percossa e inaridita,
tu de l'inutil vita
estremo unico fior,
sei ne la terra fredda,
sei ne la terra negra
né il sol più ti rallegra
né ti risveglia amor.

PARAFRASI

Quell'albero verso cui tu allungavi la tua piccola mano, il melograno verde e rigoglioso dai bei fiori rossi, nel solitario e silenzioso giardino tutto è da poco rifiorito, nel mese di giugno che lo nutre con luce e con calore. Tu, figlio, fiore della mia pianta tormentata e ormai inaridita, tu, ultimo e unico fiore della mia inutile vita ora sei sepolto nella terra fredda, sei sepolto nella terra nera, e il sole non può renderti più felice, così come il mio amore non può più svegliarti.

IL NON ESSERE

di Parmenide

Orbene, io ti dirò – e tu ascolta e ricevi la mia parola – quali sono le vie di ricerca che sole si possono pensare: 3 l'una che “è” e che non è possibile che non sia – è il sentiero della Persuasione, perché tien dietro alla Verità – l'altra che “non è” e che è necessario che non sia. E io ti dico che questo è un sentiero su cui nulla si apprende.

Infatti, non potresti conoscere ciò che non è, perché non è cosa fattibile, né potresti esprimerlo.

È necessario il dire e il pensare che l'essere sia: infatti l'essere è, il nulla non è: queste cose ti esorto a considerare. 3 E dunque da questa prima via di ricerca ti tengo lontano, ma, poi, anche da quella su cui i mortali che nulla sanno vanno errando, uomini a due teste: infatti, è l'incertezza che nei loro petti guida una dissennata mente. Costoro sono trascinati, sordi e ciechi ad un tempo, sbalorditi, razza di uomini senza giudizio, dai quali essere e non-essere sono considerati la medesima cosa e non la medesima cosa, e perciò di tutte le cose c'è un cammino che è reversibile



LETTERE DA SPEDIRE

Rifletti sulla frase di Parmenide: L'essere è e il non essere (il nulla) non esiste. Sembra difficile, ma in realtà dice semplicemente che il nulla non può esistere perché se esistesse sarebbe qualcosa che c'è. Condividi questa opinione?

Descrivi una situazione in cui ti sei sentito depresso.

Realizza un breve racconto che si sviluppi intorno al tema del nulla o del sentirsi una nullità

Prova ad immaginare una persona inesistente come Agilulfo, il cavaliere immaginato da Italo Calvino

SPEDIZIONE EXTRA

Libri

- **"La storia infinita"** di **Michael Ende**: Questo romanzo fantasy racconta le avventure di Bastian e Atreyu nel mondo di Fantàsia, che è minacciato dal "Nulla", una forza distruttiva che rappresenta la perdita di immaginazione e speranza. Il "Nulla" in questo contesto simboleggia il vuoto esistenziale e l'apatia che possono inghiottire l'anima umana.
- **"Il piccolo principe"** di **Antoine de Saint-Exupéry**: Sebbene non tratti direttamente del "nulla", questo classico affronta temi come il senso della vita, la solitudine, e l'importanza di ciò che è invisibile agli occhi. Il racconto invita i lettori a riflettere sul significato delle cose e sull'assenza di significato nella vita adulta.
- **"Coraline"** di **Neil Gaiman**: Questo romanzo horror-fantasy racconta la storia di Coraline, che scopre un mondo parallelo apparentemente

perfetto, ma che nasconde un vuoto terrificante. Il nulla è rappresentato dall'assenza di autenticità e dall'illusione di una vita perfetta che si rivela essere priva di vera sostanza.

- **"L'uomo che piantava gli alberi"** di **Jean Giono**: Questo racconto, semplice ma potente, parla della perseveranza di un uomo che trasforma un paesaggio arido e desolato piantando alberi. Il nulla qui è rappresentato dalla desolazione e dalla mancanza di vita, che vengono superate attraverso l'azione positiva e il significato che l'uomo dà alla sua vita.

Film

La storia infinita" (The NeverEnding Story) di **Wolfgang Petersen**:

Questo film fantasy del 1984, basato sul romanzo di Michael Ende, esplora il tema del "Nulla", una forza distruttiva che sta consumando il mondo di Fantàsia. Il Nulla rappresenta la perdita di immaginazione e speranza, e il protagonista, Bastian, deve trovare il coraggio per contrastarlo.

- **"Coraline e la porta magica"** (Coraline) di **Henry Selick**: Tratto dal libro di Neil Gaiman, questo film d'animazione racconta la storia di Coraline, una bambina che scopre un mondo parallelo apparentemente perfetto. Tuttavia, questo mondo nasconde un vuoto inquietante, dove tutto è finto e privo di vera sostanza, simboleggiando l'illusione di perfezione che cela il nulla.
- **"Wall-E"** di **Andrew Stanton**: Questo film della Pixar parla di un robot solitario che vive in un mondo post-apocalittico abbandonato dagli umani. Il film esplora il tema del vuoto e del nulla, rappresentati dalla Terra desolata e dalla vita priva di significato che gli umani conducono su una nave spaziale, dove tutto è automatizzato e privo di vera sostanza.
- **"Il piccolo principe"** (The Little Prince) di **Mark Osborne**: Basato sul celebre libro di Antoine de Saint-Exupéry, il film esplora il vuoto della vita adulta e la perdita dell'immaginazione. Il Piccolo Principe incontra personaggi che rappresentano diversi aspetti del nulla, come l'uomo d'affari che conta le stelle senza comprenderne il vero valore, simboleggiando il vuoto dell'esistenza materialistica.

APERISCENE

- Metti in scena una persona o più persone che aspettano un autobus che non c'è

LA CARTOLINA



"Quadrato nero" di **Kazimir Malevič**. È un dipinto astratto che consiste in un semplice quadrato nero su uno sfondo bianco. Quest'opera è considerata un capolavoro dell'arte avanguardista e un simbolo del **Suprematismo**, un movimento artistico fondato da Malevič che enfatizza la supremazia della pura sensibilità artistica sull'oggetto rappresentato.

Il quadro è spesso interpretato come una rappresentazione del "nulla" o del "vuoto". Malevič stesso lo considerava una sorta di "punto zero" della pittura, dove l'arte si liberava da qualsiasi forma di rappresentazione e si concentrava esclusivamente sulla forma e sul colore. Il "nulla" qui è visto come una negazione della realtà visibile e come un punto di partenza per una nuova forma di espressione artistica, pura e distillata dalle convenzioni tradizionali.

(ora dialoga con l'immagine, cosa diresti al personaggio o alla scena raffigurata? Cosa pensi ti direbbe? - Manufatto: realizza un'opera che metta in evidenza un'assenza o disegna uno zero).

NOTE FINALI

Un brano musicale famoso legato al tema del nulla è "**The Sound of Silence**" , una delle canzoni più celebri del duo americano **Simon & Garfunkel**, scritta da **Paul Simon**. La canzone è stata inizialmente pubblicata nel 1964 nel loro album di debutto, ma ha raggiunto la fama mondiale con una versione elettrificata nel 1965.

La canzone esplora temi di alienazione, incomunicabilità, e il "silenzio" interiore che pervade la società moderna. Il "silenzio" nel brano è metaforico, rappresentando l'incapacità delle persone di comunicare realmente tra loro e di affrontare le verità più profonde della vita.